

il Giornale

 **la recensione**

«La Maria Brasca» è una luce bionda

Stefania Vitulli

Peccato che sia un dramma. Perché è davvero una gioia rivedere *La Maria Brasca* di Giovanni Testori. Specie in questa ultima edizione - a trent'anni dalla prima e ventitré dalla ripresa - firmata Andrée Ruth Shammah (al Parenti di Milano fino al 5 marzo, poi in tournée), in cui la Maria è un corpicino tutto nervi e slancio, un luce bionda che incendia il palco e fulmina chi non la compiace, una Marina Rocco pallida, scombinata, inarrestabile, fatale. E poi ci sono i suoni che si fanno presenze: la voce di Adriana Asti, quella di Testori, le musiche di Carpi, il treno che scuote la scena come un destino: che regia fatta col cuore, che gioia questa *Maria Brasca*, due ore imperdibili in cui il cuore vola oltre ogni privazione.

Il dramma di Testori è un bivio su chi sia la protagonista: sarà lei, la donna anni Sessanta delle periferie, stereotipo potente come un drago che incenerisce le fregature, o sarà lui, Testori, che scrisse il personaggio, come dice Shammah, come suo alter ego, visto che «non poteva allora affrontare quello scandalo omo-

sessuale che scoppierà con *L'Arielda*? È lui ed è lei, perché il personaggio coincide con la lotta per l'amore, irrinunciabile come l'aria, finché diventa identità. L'amore per il suo giovane Romeo/Filippo Lai, imperfetto come un poster strappato, bello come un dio, immaturo in tutto tranne che nel fare all'amore, che rende questa operaia - satura di autocoscienza di genere e di classe oltre mezzo secolo fa - cieca e sorda a ogni pressione sociale. È il suo Romeo che le fa disprezzare le ammonizioni di sorella e cognato, coppia desolatamente romantica incarnata dai credibilissimi Mariella Valentini e Luca Sandri. È il suo Romeo che scardina il meccanismo seriale con cui fino ad allora la Maria aveva trattato l'amore: prendersi e darsi a esaurimento, e poi riprendere la propria strada, ché c'è già tanto da faticare per non esser proprio ultimi tra gli ultimi.

Calzettaia di Niguarda, la Maria, che sa alzar la voce e riempire il fiato di contenuti, con cui rivendica conquiste che crediamo contemporanee: dolore nell'abbandonare il proprio cognome di nascita e fierezza nell'accompagnarsi a un uomo più giovane, forse anche più bello, e portarselo a spasso da marito per le strade di questa «bestiata che è il mondo». E con che gioia lo fa, la Maria Brasca.